

LA VERITÀ SUI VACCINI UNA BUONA VOLTA

La trivalente è al centro delle polemiche dopo che una coppia l'ha "accusata" di aver provocato l'autismo dei due figli. La procura ha aperto un'indagine. Però i medici smentiscono: non c'è legame tra il disturbo e l'iniezione. E spiegano perché prevenire certe malattie non solo è sicuro: è necessario

di SARA SCHEGGIA scrive a attualta@mondadori.it

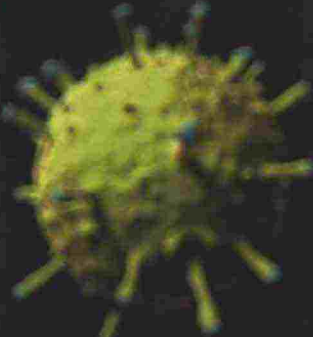


2. I vaccini per neonati sono tutti obbligatori? «No, la legge italiana prevede l'obbligo per 4: antipolio, antitetanica, antidifterica e, dal 1991, quello per l'epatite B. Quelli per il morbillo, la rosolia o la meningite sono raccomandati. In Veneto l'obbligo è sospeso da 3 anni, ma il numero dei bimbi vaccinati è sceso di pochissimo: significa che le famiglie hanno capito da sole che i vaccini sono importanti, non serve costringerle. Se un genitore non vuole fare al figlio neanche quelli obbligatori, può firmare il "dissenso informato", assumendosi la responsabilità della scelta: non ci sono sanzioni né conseguenze sull'iscrizione a scuola» dice Giorgio Conforti, referente Rete vaccini della Federazione italiana medici pediatri (Fimp).

1. La vaccinazione trivalente contro morbillo, parotite e rosolia può causare l'autismo o il diabete? «Assolutamente no. La scienza ha escluso ogni legame con queste patologie: lo dicono l'Organizzazione mondiale della sanità, il nostro ministero della Salute e i più importanti organismi sanitari internazionali. L'unica ricerca che ne ha parlato, nel 1998, era falsa. L'autore, l'inglese Andrew Wakefield, è stato poi radiato dall'albo dei medici e denunciato. In passato, si credeva che anche il mercurio usato come conservante nei vaccini provocasse disturbi neurologici. Tutti gli studi hanno dimostrato il contrario e comunque le preparazioni per bambini non ne contengono più da anni» spiega Michele Conversano, presidente della Società italiana di igiene, medicina preventiva e sanità pubblica (Siti).

3. Quali sono gli effetti collaterali? «I più comuni sono dolore, arrossamenti e gonfiore nel punto in cui è stata fatta l'iniezione: in genere passano in un paio di giorni. E anche possibile che al bambino venga un po' di febbre. Solo se è molto alta c'è pericolo, come del resto ogni volta che la temperatura sale per un'influenza o una bronchite» spiega il pediatra Giorgio Conforti. «In 14 anni un bambino va dal medico per almeno un centinaio di febbri, senza conseguenze. Inoltre, tra i piccoli che fanno l'esavalente, che oltre ai 4 vaccini obbligatori contiene anche quelli contro la pertosse e la meningite, la febbre viene solo al 3%».

4. Farne tanti insieme mette in pericolo il sistema immunitario del bambino? Questa è una delle paure più comuni tra le famiglie, ma è infondata. I vaccini rafforzano il sistema immunitario: introducono una piccola quantità di antigeni, specifica per far produrre i giusti anticorpi. È una dose molto limitata rispetto a tutto ciò a cui siamo sottoposti fin da neonati, dal cibo alla polvere. Un banale raffreddore provoca una risposta immunitaria più complessa di 10 vaccinazioni fatte insieme» assicura Alberto Villani, primario di Pediatria generale all'ospedale Bambino Gesù di Roma.



5. Noi adulti morbillo e orecchioni li abbiamo avuti: è meglio diventare immuni ammalandosi? «È una credenza popolare, smentita da tutti i dati scientifici. Il rischio di ammalarsi per un vaccino è infinitamente inferiore a quello di prendere a scuola il morbillo, che è molto contagioso e può avere complicazioni serie. Inoltre, i vaccini di oggi non sono certo quelli di 40 anni fa: sono più testati e hanno effetti collaterali lievi» sottolinea Alberto Mantovani, immunologo. «Alla prevenzione dovrebbero pensare anche gli adulti che non hanno ancora contratto certe malattie e gli anziani per proteggersi dall'influenza stagionale. Lo stesso vale per le bambine e il papilloma virus (Hpv): fino a 12 anni il vaccino è gratis ed evita il rischio di un tumore al collo dell'utero».

7. Che succede se non si fanno?

«Si possono contrarre patologie pericolose. A differenza del vaiolo, che è scomparso e contro cui non ci si vaccina più da tempo, poliomielite e difterite fanno ancora vittime nel mondo. La polio sta tornando in Afghanistan, Pakistan, Nigeria e Siria, da cui arrivano tanti profughi e immigrati in Italia. Non vaccinarsi significa mettere a rischio la società in cui si vive. Morbillo e rosolia sono meno diffusi perché tanti bambini fanno il vaccino: è la cosiddetta "immunità di branco", che impedisce alla malattia di circolare» risponde l'immunologo Alberto Mantovani.

9. Si sente spesso parlare di casi di meningite: c'è un vaccino per prevenirla?

«Sì. Da anni esistono vaccini contro alcuni tipi di meningite, come quella da pneumococco o quella contro il batterio Hib (Haemophilus influenzae di tipo B), che è inclusa nell'esavalente che si fa a 3, 5 e 11 mesi. Sono forme praticamente scomparse grazie ai vaccini e da poco è disponibile anche in Italia quello contro il meningococco B, da fare dall'11esimo mese» spiega Alberto Villani, primario dell'ospedale Bambino Gesù di Roma.

10. Stanno tornando malattie come la tubercolosi: è utile vaccinarsi? «Non molto, perché il vaccino che abbiamo oggi per la Tbc non è efficace ed è consigliato solo a medici e infermieri. Trovarne uno migliore è la scommessa della ricerca attuale. Nel frattempo, per una malattia come questa è meglio fare prevenzione curando al meglio l'igiene personale e quella degli ambienti in cui si vive. Di Tbc, comunque, si può guarire» dice il referente vaccini dei pediatri italiani, Giorgio Conforti.

6. È vero che le case farmaceutiche spingono sui vaccini perché ci guadagnano?

«In realtà i vaccini, compresi quelli contro l'influenza, sono una piccola fetta del mercato dei farmaci. Le grandi multinazionali, che i giornali spesso chiamano "Big Pharma", sono interessate a vendere medicine, non a far sparire le malattie. Sanità pubblica e cittadini spendono molto più in farmaci: significa che sui vaccini non c'è nessun complotto» osserva Michele Conversano, presidente della Società italiana di igiene. In effetti, secondo l'Agenzia del farmaco e Famindustria, nel 2012 lo Stato italiano ha investito 250 milioni di euro in vaccini: nemmeno l'1% della spesa farmaceutica totale, che è di circa 25,5 miliardi.

8. Ho vaccinato mio figlio, ma ha preso lo stesso gli orecchioni: è la prova che il vaccino non serve?

«Può capitare, perché non esiste ancora un vaccino che protegga al 100%. Ma in questi casi la malattia compare di solito in forma leggera e questo è già un buon motivo per farlo: la parotite può avere complicazioni come la meningite o, nei maschi adulti, l'infiammazione dei testicoli. Ricordiamoci anche che in Italia nessuno ha più la poliomielite o la difterite grazie ai vaccini: sono l'unica arma per difenderci da moltissime patologie» nota il pediatra Alberto Villani.